

Un intervento del giudice Maritati

## «Difendiamo questa legge sull'aborto»

Pubbllichiamo volentieri questo intervento del giudice Alberto Maritati sul tema più che mai attuale dell'aborto, e ci auguriamo che esso possa suscitare un dibattito, anche vivace, su questo scottante problema.

di ALBERTO MARITATI

Parlare di aborto in questo momento è come affrontare un vecchio problema, ma nello stesso tempo più attuale che mai è, per certi aspetti, assai più grave di prima, per le implicazioni di carattere generale e politico che con esso si verranno a creare nel Paese. Abbiamo lottato affianco al movimento delle donne, e con buona parte del movimento democratico, perchè attraverso una legge dello Stato, si fosse giunti a regolare un settore così delicato e grave, qual'è quello della interruzione volontaria della gravidanza, come momento essenziale per la difesa ed il rispetto della persona.

Siamo perfettamente consapevoli delle gravi obiezioni che a tale nostra sincera affermazione ci verranno mosse: che le persone ed il diritto alla vita devono essere difesi oltre che affermati sin dal primo momento e quindi anche in relazione al nascituro. Non abbiamo alcuna difficoltà a sottoscrivere una simile affermazione rammentando quanto già in ripetute occasioni sostenemmo in pubblico, e c'è la necessità di guardare l'aborto con una estrema ratio, un rimedio estremo cui ricorrere in costanza di una situazione di gravissimo sfruttamento delle donne e della loro salute.

Con la legge che regola l'interruzione della gravidanza abbiamo inteso unicamente difendere il diritto alla vita ed il rispetto fondamentale della donna, e non certamente introdurre «l'istituto» dell'aborto che è vecchio forse quanto l'umanità. Con la legge che oggi si vuole «sic et simpliciter» abolire, abbiamo inteso strappare le donne nel momento di profondo dramma, sofferenza e rischio per la loro vita, ad un sistema generalizzato e ben conosciuto di sfruttamento odioso.

Buona parte dei medici e del personale paramedico, che oggi compare nell'elenco nutrito degli obiettori di coscienza, attraverso il delinquenziale sistema dell'aborto clandestino hanno costruito spesso vere e proprie ricchezze economiche. Ma la legge che oggi si vuole cancellare non è stata voluta né presentata come un momento isolato sul terreno legislativo e dei programmi politici; è stata invece inserita, quanto meno nelle intenzioni di quanti l'hanno sorretta, in un contesto che trovava già sul terreno degli impegni (mai rispettati tuttavia) quello dei consultori, di una corretta politica dei controlli delle nascite e quindi ancora più a monte, quello di una politica di educazione sessuale in vista soprattutto di una maternità cosciente e responsabile.

Ora è tempo di chiedere a tutti i motivi per cui nulla è stato fatto per affrontare almeno i problemi che sono a monte, cioè l'educazione sessuale, i consultori, il controllo delle

nascite, mentre qualcosa di ben più grande è stato fatto per far naufragare l'attuazione della legge sull'interruzione della gravidanza.

La risposta non può sfuggire a nessuno, essendo evidente il disegno politico complessivo che è quello di arrestare l'avanzata del movimento per l'emancipazione delle donne e con esso un avanzamento generale delle condizioni di vita in ogni settore da quello familiare a quello strettamente politico. Non può essere sfuggito all'osservatore accorto il contenuto profondamente rivoluzionario o quanto meno innovatore, del movimento delle donne, per molti aspetti più marcato (potenzialmente) di ogni programma degli stessi partiti della sinistra; e pertanto l'unica soluzione per quanto non originale storicamente, era quella in pratica adottata, cioè impedire alle leggi di trovare anche una sia pur discreta attuazione e nel contempo arrestare qualsiasi tentativo di crescita ed educazione delle nuove generazioni, in un settore così delicato e vitale per lo sviluppo dei rapporti interpersonali e quindi sociali.

Il piano reazionario rischia di passare ed è tempo che le forze realmente democratiche prendano atto di una simile pericolosa avanzata. Non staremo in questa sede a rammentare anche le responsabilità di quanti, accecati da strane ed irrealizzabili politiche di alleanza o di malintese convivenze, hanno in più circostanze lasciato calpestare i diritti delle donne e quindi delle persone, che attraverso la presenza delle istituzioni sanitarie pubbliche intendiamo difendere e far crescere.

Non dobbiamo tuttavia continuare a subire, chiamandoci invece a raccolta per una necessaria risposta di civiltà e di democrazia da opporre a chi vuole, anche in questo settore, far tornare il Paese indietro di molti anni. A chi in buona fede ha sottoscritto quelle strumentali richieste di referendum abrogativo, diciamo chiaramente che solo difendendo queste leggi e soprattutto facendole applicare correttamente in un contesto di rinnovata visione della vita e dei rapporti umani, è possibile difendere quel diritto alla vita e dei rapporti umani, è possibile difendere quel diritto alla vita di cui oggi si fa un uso strumentale e del quale invece le stesse forze politiche sono sempre vergognosamente disinteressate.

Per tali ragioni esposte succintamente ritengo sia ormai urgente un incontro ed un coordinamento non solo di tutte le donne coscienti e responsabili dei problemi in discussione, ma di tutti i gruppi e le forze politiche che abbiano reale volontà ed interesse a difendere con i diritti delle persone quelli più generali e consequenziali della intera democrazia.